

## L. A. MURATORI E LA PUGLIA

Disavventura per il Muratori fu l'aver avuto in Puglia pochi corrispondenti, e non sempre notevoli e degni di fede. Data la scarsità degli informatori, non riuscì a raccogliere in luogo, intorno a questa regione, alla sua storia e alle sue condizioni, i dati e le notizie desiderate. Dovrà, per dare compimento alle sue opere, rivolgersi a studiosi delle regioni circonvicine e, per la compilazione dei *Rerum*, indirizzare le ricerche sopra tutto nella Imperiale Biblioteca di Vienna.

I corrispondenti pugliesi del Muratori sono i Vescovi di Bitonto e di Barletta, Fulgenzio Pascali pure di Barletta, Giovan Bernardino Tafuri e Pietro Pollidori di Nardò, Giovan Battista Gagliardi di Taranto.

Giovanni vescovo di Bitonto, appena raggiunta la sede episcopale, si affretta a scrivere al Nostro, in data 21 dicembre 1737, che se da Roma ebbe l'onore di incomodarlo, lo continuerà a fare dalle coste dell'Adriatico, ove la sorte lo ha destinato, deciso di por fine ormai alle sue fatiche letterarie.

Di scarso interesse è la lettera del Gagliardi (Taranto, 25 novembre 1742), con la quale offre la sua servitù e manifesta la sua ammirazione con le parole: « Han così pubblicate le rare qualità di V. S. Ill.ma le sue belle opere date alle stampe, che ragionevolmente da tutti vien Ella amata, stimata ed ammirata ».

Ammirazione spinge pure il Gimma a scrivere al Muratori e a informarlo (Nardò 1705-1713), non senza un certo brio, del suo mancato vescovato di Pozzuoli, della forzata nomina a canonico della Cattedrale e delle relative brighe. Lo pone al corrente dei lavori filosofico-letterari ai quali attendeva, della Enciclopedia già a buon punto in sette volumi, dei trattati scientifici *de hominibus*, *de animalibus*, *de plantis*, *de lapidibus fabulosis* e ancora del *De generatione viventium*, coi quali intende recare luce alla scienza e togliere pregiudizi e falsità antiche e moderne, che « imbrattano la naturale

istoria ». Si sofferma sul terzo volume degli « *Elogi accademici della Società degli Spensierati di Rossano* », che si augura di dare presto alla luce e che conterranno scritti autobiografici o biografie dell'Arise, Bacchini, Baruffaldi, Fontanini (sempre scontroso questi, che promette più volte di dar sue notizie « e pur non si veggono »), ed ancora del Muratori, del Negrisoni, dell'Orsi, del Ceva, del Ramazzini, del Vallisnieri. Ricorda alcuni luoghi dei tomi V e VII della *Galleria di Minerva*, dove chiaramente ha espresso la determinazione di pubblicare l'elogio del Muratori « che dovrà onorare col suo nome il terzo tomo... Anzi — aggiunge — in tutte le occasioni, in cui mi è accaduto di far menzione della sua riverita persona, n'ho parlato con quell'affetto e riverenza, che professo ad un letterato di tanta gloria qual'è ».

Il Vescovo di Barletta e titolare della Chiesa di Nazaret si rivolge allo storico modenese (7 marzo 1744) per avere lumi intorno all'insigne Chiesa Nazarena, di cui sta tessendo la cronologia, « perchè non mai da altri toccata ». Dopo aver fatte grandi ed utilissime ricerche nell'Archivio segreto Vaticano, in quello di Malta ed in altri « ben rinomati », vorrebbe estendere le indagini presso le più riputate Biblioteche d'Italia, per ricavare indicazioni sul viaggio dell'Arcivescovo di Nazaret, circa l'anno 1163, a Costantinopoli e sulla di lui morte ivi accaduta. Gli sta a cuore di stabilire quanto durasse la persecuzione della Chiesa della Palestina costretta nel 1183 ad abbracciare il rito greco, e la ragione come mai nel secolo XVI, dopo la ruina fatale di Terra Santa, l'Arcivescovo Nazareno si trovasse in Padova « quando in Puglia è certo che vi era l'altro Arcivescovo Nazareno venuto dalla Palestina ». Chiede al Nostro se nelle *Antiquitates* abbia toccato di tale venuta nel 1300.

Il Muratori, scrivendo al Tafuri, il 18 dicembre 1722, lo pregava di inviargli diplomi e strumenti antichi riguardanti memorie di personaggi illustri o altre rarità ed aggiungeva: « Una gran raccolta ne ho fatto negli Archivi d'Italia e la produrrò nella mia grande opera ». Scorrendo infatti i *Rerum*, troviamo che a compimento delle cronache e dei diari il Muratori profonde copie di bolle e di diplomi, attingendo il materiale prezioso da archivi e biblioteche.

Più tardi, cresciuta a dismisura la raccolta delle carte, si serve del materiale, che non aveva potuto inserire nei *Rerum italicarum Scriptores* e nelle *Antichità Estensi ed italiane*, per dar vita e corpo alle *Antiquitates Italicae medii sevi*, nel titolo delle quali non per

vana pompa può dichiarare: « *Omnia illustrantur et confirmantur ingenti copia diplomatum et chartarum veterum nunc primum ex Archivis Italiae depromptarum* ».

Purtroppo pochi documenti gli vengono comunicati dalla Puglia, sicchè scorrendo i poderosi volumi delle *Antiquitates* troviamo riprodotto un esiguo numero di carte che servono a ricostruire la vita e le istituzioni apule dell'età di mezzo. Si tratta il più delle volte di elenchi di beni, come la « *Confirmatio jurium sacri Monasterii Casinensis in diversis Apuliae Urbibus facta a Gregorio Protospatario et Catapano Italiae anno millesimo* », la « *Bulla Leonis Papae IX qua Monasterio Barensi Sanctae Trinitatis confirmat Ecclesiam S. Nicolai a Nicolao Barensi Episcopo concessam* » (anno 1055), o la Concessione del 1080 di Ruggero « *Apuliae et Calabriae Dux sive Robertus Guiscardus eius Pater* », con la quale si dà all'Arcivescovo Alfano « *Castellum de Comite* », o la relativa conferma del 1089, oppure la donazione avvenuta nel 1090 dei *Judeos Salernitanae Urbis incolas* ad Alfano II.

L'indicazione di Ignazio Maria Como (Lettera da Napoli 11 gennaio 1729) — « Per le monete sto fatigando da per me e ne ho parlato ancora con più di uno. Desidererei sapere se tiene costì un libro in 4° di quelle di questo Regno delli primi Re Normanni fino al regnante Augustissimo Principe, composto dal Sig. D. Antonio Vergara » — e l'invio, più tardi, del prezioso volume, permettono al Muratori di inserire nella XXVII dissertazione parecchie delle monete ivi descritte, fatte coniare da Ruggero, Guglielmo, Carlo I° con l'epigrafe DUCAT. APUL.

A proposito della monetazione emessa da Ruggero e a complemento del Vergara, su notizia di Falcone Beneventano, il Muratori ricorda una moneta di metallo vile « *cui Ducatus nomen imposuit, octo Ramesinas valentem, quae magis magisque aurea quam argentea probata tenebatur. Induxit etiam tres fallares appretiatos. De quibus horribilibus monetis italicus populus (idest Apuliae et Calabriae) paupertati et miseriae positus est et oppressus* ». Trascorrendo a discorrere intorno alle monete di Guglielmo I° corregge il Vergara, osservando che per il 2° nummo aureo nell'area, dopo il W, idest Willemus, non si deve leggere P. V. o P. R. ma piuttosto R. X. idest REX.

Nella dissertazione seguente « *De diversis pecuniae generibus* » parla degli Scyphati, la quale specie di denaro spesso si presenta

nella Cronaca Cassinese di Leone Ostiense e in altre vecchie carte, che ci apprendono che gli Schifati ebbero corso specialmente nella Puglia e nella Calabria.

Nella dissertazione XXXV « *De sigillis medii aevi* » riporta alcuni diplomi, quali la « *Restitutio Sanctae Mariae de Cingla facta anno MXCIV a Roberto Comite* », la « *Donatio Castilionis facta anno MCXXVI a Guilelmo Apuliae Duce* », ed altri ancora di Ruggero II del 1104, 1110, 1130, dei quali illustra le varie bulle plumbee e i sigilli cerei. Rivolge la sua attenzione sul privilegio del 1130, indicatogli dallo Scarfò, « *exaratum* » con la famosa « *bullata aurea*, in cuius altera parte Deiparae imago cum graecis litteris et in altera parte litterae istae », che il Muratori, sottilmente dissertando, interpreta traducendo « *Rogerus in Christo (Deo) potens (Rex) et auxiliator Christianorum* ».

La scarsezza di documenti apuli gli permette di attingere, se non erro, una sola volta dal parlare pugliese nella dissertazione XXXIII « *De origine sive etymologia Italicarum vocum* », pur avendo riconosciuto che molti nuovi vocaboli erano entrati in Italia durante il periodo avignonese ed ancor prima per la venuta dei Normanni. « *Antea quoque Normanni, populus et ipse e Boreali Germania progressus, linguae tamen gallicae maiorem partem assuetus, utraque Sicila potiti, nonnullas ex suis vocibus regioni illi dedisse non immerito censendi sunt* ». Pur potendo attingere, per varie voci, ai Diari dello Spinelli, che se si fosse trattato di redazione genuina, e non di volgarizzamento, come fin dal maggio 1722 dubitava il Muratori, scrivendo al Tafuri, avrebbero costituito uno dei più antichi documenti dello scrivere nella lingua del popolo, ricorre al Gravina per la parola « *ragazzo* », usata nel significato di *puer, famulus*, ausiliario di guerra, citando *ragaczinis*, « *quibus instituendos et comendos equos tradere mos fuit, ita ut famuli fuisse videantur, sed vilis conditionis* ».

Nella XXIII dissertazione « *De moribus Italicorum post arreptam a Barbaris Italiae dominationem* », ricorda una costumanza apula in rito funebre, togliendola dal *Chronicon* di Falcone, là dove riferisce della morte di Guglielmo Duca di Puglia e delle manifestazioni di cordoglio della moglie e del popolo. « *Continuo eius uxor crines suos, quos pulchros et suaves nutrierat, coram omnibus, qui aderant, totondit, et lacrimis manantibus, vocibusque ad astra levatis, super Ducis defuncti pectus projecit. Populus quoque crini-*

bus genisque evulsis, patrem coram et dominum mirabiliter (meglio sarebbe miserabiliter) invocabant ».

Il Muratori nega però credito a tale usanza, notando che l'autore poteva aver scritto sotto influenza letteraria, rifacendosi ad esempio al vecchio Omero: « *Paria Homerus quoque tradit facta in funeribus antiquorum* ».

Ci spiace che il Nostro a proposito di riti funebri non abbia ricordato gli esametri di Guglielmo Apulo nell'infinto funerale di Roberto (I., II):

« quasi mortuus esset,  
imposuit feretro, pannusque obducere cera  
illitus hunc facie iussus latitante fuisset,  
ut normannorum velare cadavera mos est,  
conduntur feretro sub tergo corporis enses:  
ad Monasterii subhumandum limina corpus  
fertur... ».

Se non notevolissimo, notevole è l'apporto di iscrizioni apule al « *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum* » per opera sopra tutto di Ignazio Maria Como, che con affettuose parole il Muratori ricorda nella prefazione della silloge. « *Benevolentiam quoque suam beneficiis non paucis comprobavit mihi Ignatius Maria Como patricius neapolitanus, elegantissimi vir ingenii, utpote qui tum ex inclyta Neapolitana Urbe, tum ex conterminis summam commendatam antiquarum manum a se coacervatam in augmentum Thesauri mei ad me misit* ».

Altri collaboratori gli furono Giovan Bernardino Tafuri, Pietro Pollidori, Giovan Crisostomo Scarfò, Fulgenzio Pascali, Giuseppe Rocco Volpi.

Il Pascali, medico primario di Barletta, e amante degli studi di erudizione, scrive al Muratori, « spinto dall'ambizione di consegnarli tutto se stesso » e gli confessa di aver sempre « venerate ed ammirate le sue gloriose fatiche... perchè in tutte risplende un profondissimo esatto discernimento del vero, un sopraffino buon gusto, un metodo chiaro e distinto, una sentenza che regge al cimento di qualunque rigorosissimo esame, un'erudizione scelta, e finalmente uno stile sempre proporzionato alla materia che tratta ». E' ben lieto, « ricevuti con tutta la possibile venerazione i comandi per l'invio di iscrizioni o greche o ottomane, o longobardiche », di rimuo-

vere ogni pietra (« *omnem movebo lapidem* ») e di fare « le più esatte, accuratissime diligenze in città e provincia, come anche fuori, commettendone la ricerca ad amici letterati di buon gusto » (1° gennaio 1732). Il 15 giugno 1734, mantenendo la promessa, lo informa: « Non ho tralasciato di eseguire i suoi stimatissimi e veneratissimi ordini, con averci impiegate tutte le mie debolezze e 'l fervore de' buoni letterati amici per raccogliere quel maggior numero che si è potuto e che tuttavia stassi accrescendo ».

Il Muratori, che con slancio e passione attendeva al compimento del « *Thesaurus Inscriptionum* » coronando una fatica durata più di trent'anni, nel darne relazione al Tafuri il 3 settembre 1731 gli scriveva: « Sto io accrescendo una copiosa raccolta di Iscrizioni antiche pagane ed anche cristiane, fatte prima del mille, che non si leggono nelle raccolte del Grutero, del Reinesio e del Fabretti » e lo pregava di inviargli tutte quelle che Nardò poteva somministrare ed aggiungeva: « Anzi fo tal capitale della di lei gentilezza e beneficenza che oso di molto. Mancano a me conoscenti ed amici in Taranto, in Otranto, Bari et altre città, che tutte posseggono qualche pezzo e forse molte di simili antichità ».

Il Tafuri solo in parte soddisfa alla richiesta dell'amico con l'invviare iscrizioni di Bari, Nardò, Otranto. Desideroso che le Cronache da lui indicate entrassero nella raccolta dei *Rerum*, sorvola, nel rispondere, sulle iscrizioni, mentre insiste perchè vengano pubblicati il *Chronicon Neritinum*, il Laggetti, lo Spinelli, il Cardami, e più tardi la cronichetta « *Descriptio belli a Venetis anno MCDLXXXIV illati Provinciae Hydruntinae* » del suo antenato Angelo Tafuri.

Entrano così, per opera di questi corrispondenti e per lo spoglio degli antichi marmi collezionati dal Doni nel *Thesaurus* alcune decine di iscrizioni, che riguardano Bari, Brindisi, Canosa, Cerignola, Castel Saracino, Gallipoli, Giovinazzo, Lecce, Nardò, Otranto, Ruvo, Sansevero Apulo, Taranto, Troia; assai poche, se le confrontiamo con quelle di altre regioni d'Italia.

Intorno ad un'iscrizione tarentina, e precisamente a quella dedicata a Lucio Giunio Columella, nasce un piccolo risentimento. Il Muratori prudentemente vi aveva annotato: « *Nescio an forte ex hoc marmore Tarentinorum quisquam exculpisse voluerit Columellam celebrem sub Claudio Augusto Rei rusticae scriptorem Tarentinae Urbis Civem fuisse, aut ibi saltem vita functum invenisse sepulcrum. Certe scriptor ille hoc eodem nomine donatur fuit... Sed satis con*

*stat Columellam Scriptorem Hispanum et quidem Gaditanum fuisse, ita ut si quis Tarentinum ex hoc marmore voluisset, confictae inscriptionis suspicio oriretur ».*

Il Pollidori, che ne aveva curato l'invio, corre ai ripari da ogni qualsiasi addebito, e, adombrato, scrive da Roma il 1° ottobre 1740: « Nella classe XI pag. 426 n. 3 nella nota all'iscrizione posta in Taranto o altrove a Moderato Columella par che si dubiti della sua sincerità. Questa stessa, prima di me, fu comunicata a V. S. Ill.ma dal mio gentilissimo Sig. D. Ignazio M. Como Gentiluomo e Letterato Napolitano, come si degnò avvisarmi per lettera. Si ricorderà ancora chę io le scrissi mandare le iscrizioni di Taranto come m'erano state trasmesse dal Vicario Generale De Ciocchis, ben cognito ad esso Sig. Como come comune amico. Ben conosco che in assegnare a me la trasmissione di tal monumento ha voluto onorarmi con distinzione. Nulladimeno in questi duri e molesti incontri di sinistre censure di monumenti comunicati, non sarebbe male spiegare ancora li primi fonti e mezzi, da quali si sono ottenuti, perchè così non resta in certa maniera macchiato, senza sua colpa, chi è unicamente nell'opera nominato, potendo talora essere riputatorio di malizia e negligenza, ignoranza supina ».

A chiarificazione di alcune difficoltà lamentate dal Muratori, a proposito di un'iscrizione circa un ramo della Via Claudia Valeria, il Pollidori ricorda che tal ramo « da Traiano fu selciato e reso più comodo con ponti e costruzioni, che ancora oggi si vedono... Di quest'opera di Traiano ne' Frentani parlano molti scrittori e storici di quelli paesi e si conservano sino ai nostri tempi le memorie nelle colonne miliari in vari luoghi di quel tratto... Il corso di strada da Atino fino alla Puglia... si esprime esattamente nell'itinerario di Antonino. Pare dunque superfluo cercare da altre vie e popoli la spiegazione di questa iscrizione assai chiara e fondata ».

Ho ricordate queste parole del Pollidori, non perchè risuonano come una garbata lezione di geografia storica impartita al Muratori, ma perchè sono una delle poche notizie, se non la sola, di carattere archeologico e artistico riguardante la Puglia. La mancanza di informazioni di ritrovamenti archeologici non ci permette di seguire anche in questa regione quel fervore di amore, come allora si diceva, per le anticaglie, che conduce a iniziare scavi sistematici come quelli di Pompei ed Aquileia, istituire musei, illustrare marmi, studiare, raffrontare quanto di antico nel campo dell'arte si era con-

servato o si andava trovando, abbandonarsi, se occorreva, ad accese e talvolta astiose polemiche.

La parte più viva dei carteggi è quella che si riferisce alla compilazione dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

Sebastiano Pauli, il fedele e vecchio amico del Muratori, il difensore insieme con Nicolò Amenta della *Perfetta poesia*, avuto sentore della pubblicazione, si affretta a scrivergli da Napoli, informandolo che dal Principe Caracciolo aveva avuto il manoscritto del fagenealogia di molte famiglie. Parmi cosa di molto riguardo. Ma non moso Tristano Caracciolo *De varietate fortunae*, dove « tratta della so come si incontrerebbe stampandolo. Molti si vedrebbero il fango di quei fonti da' quali derivano ». (18 ottobre 1720).

Si rammarica, tre anni dopo, che « il poemetto sopra le gesta dell'Orsini, di cui le feci parola costì, e che è un bel pezzo, sia di tempo troppo vicino ». E' spiacente di non saper nulla del Gravina. « Di quel Gravina, che Ella mi dice aver scritte le cose di Napoli e conservarsi queste nella Vindobonense, qua se ne sa il nome e il valore, avendo egli vissuto a Napoli, benchè nato in Sicilia. Ma una tale opera è qua affatto ignota: e per quanto ne abbia cercato conto da persone intesissime delle cose del Regno, niuno ha saputo darmene novella. Onde l'averlo sarebbe pregio della dotta raccolta. Questo Gravina so che ebbe nome Pietro e che viene ricordato nella vita del Sanazaro scritta dal Volpi nel 16° secolo; onde mi pare per lei scrittore troppo basso ». Tutta una serie di qui pro quo e di grossi granchi, come ognun vede.

Nel 1731 invia un'indicazione preziosa, l'aver cioè veduto a Malta « nell'Archivio de' Cavalieri un 500 pergamene del primo Re Balduino, de' suoi successori, dei Principi d'Antiochia, Conti di Tripoli, Patriarchi, Legati, ad altri convenuti colà alle guerre sacre. E tutto che questi diplomi concernano o privilegi degli Ospedalieri o donazioni fatte loro, nulladimeno se ne ricava qualche notizia particolare e molte che illustrano la genealogia di quei Principi Normanni ».

Il disegno della Silloge muratoriana è accolto col massimo entusiasmo dal Como, che il 13 maggio gli scrive da Napoli: « Veramente è gloriosa la fatica d'unire tutti li Scrittori d'Italia in un sol corpo, fatica che oscurerà affatto quella dell'*Italia illustrata* stampata in Francfort nel 1600 ».

Pochi giorni dopo gli conferma di aver incamminate molte diligenze « toccanti a qualche pezzo di cronaca vecchia di questa città e Regno. Solo occorre far presto per non essere prevenuti... Ho io inoltre saputo da un mio amico che in Olanda, da un altro che in Fiandra si sta formando simile fatica d'unire tutti li Scrittori d'Italia e credo non accorciando o epitomando le opere, ma portandole per intero ».

L'interessamento del Como porta a far entrare in scena il Pollidori e il Tafuri. Informa infatti il 9 giugno che gli è stata rimessa da Nardò una cronichetta, che gli acclude: « una picciola, ma pregiatissima Cronica Normannica nota presso gli eruditi, ma non ancora data alla stampa ».

E' questo un primo cattivo servizio reso al Muratori, che, sulla buona fede delle indicazioni di questi corrispondenti, introduce col « *Breve Chronicon Nortmannicum* » una probabile falsificazione nella sua raccolta (1).

Il Como avvisa ancora il Muratori di guardarsi dal Diario di Antonello Corniger, già inviatogli dal Tafuri « operetta di niun conto, piena d'errori mischiati con favole », e già stampate a Brindisi nel 1700 da un leccese ignorante.

Il 4 agosto, su pressioni del Pollidori, incalza nei riguardi della breve Cronica Normanna, scrivendo: « Il Pollidori, havendo osservato e fatto osservare diligentemente li manoscritti, da' quali si è tratta la copia della piccola Cronica delle cose dei Normanni fatte nella Puglia e nella Calabria, si è ravvisato che il codice dei Signori Marchesi di Taviano è scritto nel duodecimo secolo o principio del decimoterzo, e quello dell'Archivio del Vescovato di Nardò intorno l'anno 1530, come mostrano le forme dei caratteri dell'uno e dell'altro ».

Date queste precise e dettagliate informazioni il Muratori neppure lontanamente potè pensare che si trattasse di falsificazione e senz'altro inserì l'operetta nel quinto tomo dei *Rerum*.

Nella sopraricordata lettera troviamo una notiziola interessante: l'indicazione di una inedita descrizione originale del « combattimento dei dodici (se non erro) soldati italiani e altrettanti francesi fatto in Puglia (la *Disfida di Barletta*)... esposta in una lettera da Antonio

---

(1) Si veda quanto in proposito osserva Giovanni Guerrieri nel n. 2 dell'« Archivio Muratoriano ».

Galateo, scrittore contemporaneo e di chiaro nome», dolendosi che tale testo non possa entrare nella silloge, perchè narrante fatti accaduti dopo il 1500.

Il Muratori, che aveva intravvista l'importanza della geografia come scienza sussidiaria della storia e aveva accettata la collaborazione del P. Berretta per la stesura della « *De Italiae medii aevi dissertatio chorographica pro usu Tabulae Italiae Greco-Langobardico-Francicae, etc.* », perchè la monografia riuscisse più completa, si rivolge al Como. Gli risponde questi il 27 maggio 1727: « Per le carte geografiche che V. S. Ill.ma desidera sì di questa, come di altre città di questo Regno, benchè poche, anzi pochissime elleno siano, vederò di unirle ». Un due mesi dopo, ad un sollecito del Muratori, risponde: « Per le carte geografiche sto attendendo quella della città di Nardò e Provincia Salentina delineata però col lapis ». Grazie alle notizie ricevute e alle meticolose ricerche del Berretta, la Puglia nella Corografia avrà la sua illustrazione storico-geografica alle colonne 289 e seguenti del tomo X dei *Rerum*.

I « Notamenti » di Matteo Spinelli da Giovinazzo, usciti nel tomo VII dei *Rerum*, sollevano un permale, di cui subito il Como avverte. « Essendo venuto sott'occhio del Sig. D. Giovanni Tafuri e dell'Abate Sig. Pietro Pollidori il Tomo VII della raccolta degli Scrittori d'Italia... l'uno e l'altro sono rimasti mortificati in riconoscere che la critica sopra i Giornali è attribuita al Sig. Tafuri, per cui mezzo fu mandata dall'Abate Pollidori, che ne è il vero Autore ».

Entrava collo Spinelli un altro testo non del tutto sicuro, intorno al quale si scapriccerà la critica della seconda metà del secolo passato, sollevando in pro e in contro vivaci discussioni, alle quali prenderanno parte il Bernhardt, il Barrella, il Capasso, il Minieri-Riccio.

Giuseppe Chiriatti nel dotto articolo « *Di Giovanni Bernardino Tafuri e di altre sue probabili falsificazioni entrate nella raccolta muratoriana* » (« Archivio Muratoriano » n. 9, 1910) solleva seri dubbi sull'autenticità e veridicità del « *Chronicon Neritinum* » e del « *Ragionamento della guerra de' Signori Veneziani contro le gettate di Gallipoli, di Nerito et altri luochi scritta da Angelo Tafuri da Nerito* ».

Gravi ed acute sono le critiche mosse.

Falsificazione o integrazione ?

La risposta, di per sè stessa ardua, diviene più difficile, essendo andata distrutta nella massima parte dal terremoto del 1743 la Biblioteca del Tafuri.

L'esame diretto dei manoscritti avrebbe potuto forse dare una risposta risolutiva.

Accennato a queste cronache dubbie, trascorriamo ad esaminare brevemente le altre che costituiscono fonti sicure e verace documentazione per la storia apula.

Buona parte del tomo V dei *Rerum* è dedicato a Cronache che riguardano l'Italia meridionale e toccano direttamente o indirettamente la Puglia.

Le scheletriche notizie di Lupo Protospata dall'890 al 1149, avvivate dalle vivaci note del Muratori di sapore polemico sono completate e controllate dal *Chronicon ignoti civis Barensis sive Lupi Protospatae cum notis Camilli Peregrini* ed ancora dall'*Anonymi Barensis Monachi Chronicon de rebus in Barensi Provincia gestis* pubblicato quest'ultimo nel I tomo delle *Antiquitates Italicae*.

Parlando del Protospata, con fare scherzoso, il Muratori si sofferma sulla questione della città che gli avrebbe dato i natali, contendosi parecchie località tale onore, risolvendola col dire che per lui Protospata è sopra tutto apulo, come lo è per noi, che in lui ammiriamo l'amore, la passione, l'interessamento per tutte le cose e avvenimenti della sua terra, sia che narri fatti d'arme, accenni a terremoti, apparizioni di comete, piogge di fuoco, preannunzi di mali. « Anno MXCV — egli scrive nel suo acre latino — mense aprilis in nocte diei 4 subito sunt visi igniculi cadere de coelo, quasi stellae, per totam Apuliam, qui repleverunt universam superficiem terrae et ex tunc coeperunt Galliae populi, imo totius Italiae, pergere ad Sepolcrum Domini cum armis, ferentes in humero dextro Crucis signum ».

La storia pugliese si viene vieppiù sviluppando col *Chronicon* di Ugo Falcando, cui spesso fa velo l'amor di parte nei suoi aspri giudizi per gli apuli, che definisce « *inconstantissima gens, libertatem adipisci frustra desiderans... quae nec bello multum valeat, nec in pace possit esse tranquilla* »; prende un aspetto tutto suo con il *Guilielmi Appuli historicum poema de rebus Normannorum in Sicilia, in Appulia, et Calabria gestis*, assurgendo nella glorificazione della gente normanna, dei suoi re e dei popoli, che ne divengono fedeli, a vera epopea.

Il Muratori nella prefazione dichiara di pubblicare il poema di Guglielmo, perchè « non historia solum neapolitana et sicula, sed universa Italia poetae huic multum debet, quod eis ignorantiae saeculis laudabilem eloquentiam ac facilitatem ad versus efformandos attulerit, et pleraque vel oculatus testis describat ».

Lode dobbiamo tributare al grande raccoglitore, che non si preoccupa che i testi che va pubblicando ridondino di notizie, ma che siano animati da un afflato di arte, sì che la loro lettura riesca gradita e tenga sempre viva l'attenzione.

Non a caso egli termina ogni prefazione o *monitus* con un giudizio sui pregi stilistici dell'opera.

Nella raccolta Muratoriana, sebbene già edita, non poteva mancare l'*Historia Sicula* del Malaterra, monaco di grande cultura e finissimo scrittore, che, come osserva il Pontieri, « sembra infondere un anelito di vita nuova nella storiografia meridionale e offrire alla fantasia popolare un abbondante materiale di leggenda ». Guglielmo e Malaterra si integrano, pur restando indipendenti l'uno dall'altro. Si sente inoltre in essi un calore, che li allontana dalle rozze cronache e dagli scarni annali dell'età di mezzo sotto gli influssi della cultura benedettina, e, aggiungerei, della risorgente cultura classica.

Se Guglielmo risente talora l'influsso di Virgilio, Malaterra, che come scrittore di origine gallica aveva formato la sua cultura classica su Cesare, si muove sulle orme di questo, dal quale toglie la terminologia militare, la semplicità dello stile, costrutti ed usi grammaticali, come ad esempio l'uso e l'abuso dell'ablativo assoluto nei tratti informativi.

Nel bel latino del Malaterra le gesta normanne si imprimono nella mente attraverso le fulgide imprese compiute da Ruggero e Boemondo. Gli avvenimenti apuli si intrecciano con quelli della Calabria e della Sicilia, del Napoletano, presentando una storia veramente vissuta, spesso drammaticamente descritta, come nel capitolo XXVII del libro I. La disperazione degli eventi sembra condurre agli estremi uomini e cose. Sulla Puglia si abbattono insieme tre terribili flagelli: la guerra « gladius a Normannis vix ullum parcens », la fame « perlanguide aestuans viribus exhaustis », la mortalità « pugna mortalitatis horribiliter defluens, vix aliquem intactum permittens evadere, ut in arenis arundinetis laxis habenis furens incendium »; ma tutto, poi, si risolve per il meglio.

La serie delle cronache si conchiude con Bartolomeo da Neocastro, al quale il Muratori rimprovera « asperitatis aliquid et aliquid tenebrarum », con Ugo Falcando, che si vale di uno stile elegante, grave e concinno « ut virum putes a barbaro illo saeculo longe dissitum aevo meliore floruisse », con Romualdo Salernitano, che al pari del Falcando, come osserva il Garufi, risente di quel grande movimento intellettuale e politico, con cui i re normanni seppero, da varie razze, formare un popolo compatto, creare uno stato forte e potente, promuovere nuova civiltà ed arte novella. Ed ancora col *Chronicon de rebus in Apulia gestis* di Domenico Gravina « foetus sane non parvi faciendus, quippe ab Auctore synchrono singula haec narrantur, quibus et ipse immixtus fuit. Stilus enim, si non elegans, perspicuus tamen lectorem sibi facile conciliat, nisi quod levia interdum ac minutiora quam velim heic occurrunt », ed infine con il *De varietate fortunae* del Caracciolo, di classica fattura e avvincente nelle pagine che si riferiscono all'Orsini e alla Puglia.

Gli avvenimenti tutti, narrati in queste cronache, trovano eco negli *Annali* del Muratori, che distribuendoli sotto i vari anni ne registra la fonte.

Così pure egli narra avvenimenti posteriori con precisione di dati e sicurezza di giudizio.

Il risveglio portato dal primo Settecento nel campo degli studi storici e della cultura, mentre incita gli eruditi apuli a ripubblicare i loro cronisti compresi o no nella silloge muratoriana, a curare le stesure di storie locali, a compilare opere di varia erudizione, invita il Gimma a provarsi a dare nella *Idea della storia dell'Italia letteraria*, in dotta sintesi, un quadro degli apporti recati dalla letteratura italiana alla cultura nostrana e mondiale, a rivendicare e rinfrescare la gloria dei nostri scrittori e difenderli dalle censure straniere. Nella nobile sua difesa egli muove dalla coraggiosa presa di posizione dell'Orsi e del Muratori contro il Bouhours e la critica francese. si allaccia alla *Perfetta poesia* e alle *Riflessioni sopra il buon gusto* del Muratori, per giungere dopo un laborioso esame delle maggiori opere dei nostri scrittori, scienziati compresi, alla glorificazione d'Italia, alla quale attribuisce ogni superiorità in ogni campo su tutte le nazioni straniere, nella filosofia, nella medicina, nella fisica, nelle lettere, nell'erudizione, per avere essa per prima promosso lo studio delle lingue orientali, essere stata la prima ad introdurre ac-

cademie sperimentali, essere stata la prima nell'epigrafia, aver inventato il telescopio, il microscopio, le linee meridiane, restituita la medicina, data l'idea dei giornali letterari. Gli Italiani, conclude, debbono aver cura dell'onore patrio, più che affaticarsi a magnificare le cose straniere. Col Muratori rimprovera a molti questa consuetudine, con lui ripetendo: « Tutto quello che non appare straniero sprezzano; negli stranieri ogni grandezza ripongono; anzi le cose degli stranieri mirano con quella parte dell'occhialone, che gli oggetti ingrandisce, coll'altra parte che gli fa piccole guardano le cose de' propri nazionali ».

Nella chiusa del trattato spezza ancora una lancia a favore della cultura e della serietà degli studi, rifacendosi al *Buon gusto* del Muratori, sostenendo con lui: « Fa di mestiere per lo buon gusto negli studi l'aver copia di ricche biblioteche e di libri buoni tanto antichi, quanto moderni; molti e di ottime edizioni ne richiede ogni professione letteraria; moltissimi e stampati e manoscritti l'erudizione; laonde siccome sono ben felici coloro che godono ricche librerie, e codici antiche, e medaglie ed altre simili reliquie dell'antichità, così è troppo evidente che il buon gusto s'affligge, quando gli mancano questi necessari soccorsi ».

Antico e moderno, lettere e scienze, religione e filosofia, si associano nel pensiero del Muratori e del Gimma, perchè solo da questa unione può uscire una cultura costruttiva e un profondo rinnovamento.

## APPENDICE

## LETTERE DI GIACINTO GIMMA A L. A. MURATORI

Per una maggiore e migliore conoscenza della vita e dell'opera di Giacinto Gimma e dei suoi rapporti col Muratori, ritengo opportuno pubblicare nella presente appendice le cinque lettere che tra il 1705 e il 1713 il Gimma scambiò con Muratori (*Modena, Biblioteca Estense - Archivio Soli-Muratori*, filza 66, fasc. 17).

G. A. CHIAIA che con tanto amore ha discorso de « *L'Abbate Gimma e le sue opere letterarie* », Bari 1879, accenna alle responsive del Muratori, che ebbe la fortuna di esaminare.

Tali lettere non si trovano comprese nell'Epistolario muratoriano edito dai Campori, nè mi è stato possibile rintracciarle.

Leggendo le lettere del poligrafo barese e alcuni tratti di lettere inviate dal Modenese a corrispondenti del Regno di Napoli, ci colpisce che, dopo tante dichiarazioni ammirative e dopo avere così caldamente profferta la sua servitù al Muratori, improvvisamente resti in tronco la corrispondenza, anche quando, scrivendo il Muratori a comuni amici gli dà la possibilità di riprendere il commercio epistolare per un'attiva e fattiva collaborazione alla compilazione dei *Rerum Italicarum Scriptores*, delle *Antiquitates Italicæ*, del *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*.

I motivi di ciò ci sfuggono. Ragioni di salute? no. Divergenze letterarie? no: chè anzi in più di un passo della *Idea della storia dell'Italia letteraria* il Gimma cita con onore il Muratori e ne segue gli indirizzi.

Forse il movente può essere stata la diffidenza verso un Muratori assertore dei diritti imperiali ed estensi contro le ragioni della Santa Sede nella questione di Comacchio.

Le lettere del Gimma al Muratori suscitano in noi vivo desiderio di rintracciare, oltre che le lettere inviate dal Muratori, tutto il materiale biografico ed autobiografico, che avrebbe dovuto dar vita al terzo volume degli *Elogi Accademici*.

Ed ecco le lettere del Gimma:

*Bari, 21 novembre 1704.* « Mi ha in un stesso tempo disturbato la favoritissima lettera di V. S. Ill.ma avvisandomi la sua indisposizione, e consolato ancora colla notizia del suo miglioramento. Se m'è cara la salute degli amici, molto più mi è cara la sua, riconoscendo le mie obbligazioni e l'utile che reca alla Repubblica letteraria. Prego Iddio che la conservi bene per consolazione di chi fa stima del suo merito, e le dia forza per illustrare colle sue opere la letteratura.

Ho ricevuto più lettere dal P. Landi, il quale ha già inviate a Roma

solamente le opere Maggi, che non ancora mi sono pervenute, promettendo mandarmi quanto prima tutto quello che ha in poter suo; e m'imagino, che la fretta d'inviarmi le suddette cose sia derivata dal fervore di qualche lettera di V. S. Ill.ma che avrà forse ricevuto.

Ho incominciato a sollecitar tutti i Signori che dovrò servire coll'Elogio a mandar le notizie, e le giuro, che la maggior fatica è nello raccogliere le benedette notizie, che nel comporre gli elogi, ed è maggiore in questo terzo tomo la mia pena, perchè i soggetti sono tutti in città, che a me sono lontane, e passano i mesi per aver le risposte. Il Sigr. Ab. Crescimbeni (ora Canonico di S. Maria Cosmedin) mi comandò per l'elogio di alcuni, e particolarmente del Sigr. Ab. Fontanini, per cui dopo ricevei da V. S. Ill.ma anche i comandi. Lo stesso Sigr. Crescimbeni si vergogna di più chiederli le notizie, perchè più volte ha promesso di darle, e pur non si veggono. Io non posso chiederle, perchè non ho seco amicizia, onde dubito, che non si troverà nel terzo tomo, e mi dispiace, che l'elogio gli sta promesso nel Giudizio degli Elogi posto nella Galleria di Minerva Tom. 5. Mi è paruto convenevole darlene di ciò notizia, perchè io non sia creduto incivile.

La supplico della buona grazia così sua, come del mio Sig. Marchese Orsi, a cui con ogni ossequio confermo la servitù mia; ed ambedue loro Signori colla stampa delle loro nuove opere accresceranno l'onore a' miei Elogi con somministrarmi nuova materia ed impingueranno anche la mia Libreria, di cui spero quanto prima dar fuori almeno il primo Tomo, per dimostrare la dovuta gratitudine a gli Autori, che mi onorano colla loro liberalità. Ho avuto ultimamente dal Signor Magliabechi le Satire di Federico Nomi e la Visiera alzata; come ancora altre Opere da quattro Autori Palermitani, de' quali il Signor D. Antonio Mongitori ha posto già sotto il torchio la Biblioteca Siccula. Offerendomi intanto prontissimo a ricevere l'onore de' suoi comandi le fo riverenza...

P. S. — Dal Signor Alessandro Marchetti, Lettor di Pisa, ho già ricevuto le notizie di proprio pugno scritte ».

*Bari, li 17 del 1705.* « Mi ritrovo in istato di poter riverire V. S. Ill.ma dopo un mese e mezzo di travaglio datomi da una gravissima fluxione di occhi con dolori acerbissimi di testa, da cui veniva cagionato il male. I medici me l'hanno maggiormente aggravato, nè ancora mi vedo libero. A ciò si è aggiunto un peso di Chiesa, poicchè questo mio Arcivescovo dopo le mie ripugnanze fatte per molti anni, ha voluto in ogni costo vedermi Canonico di questa sua Cattedrale, e m'ha ottenuto dal Papa un Canonicato, di cui mi fa prendere con molta pompa il possesso nel primo del corrente mese, dopo essere state oziose le bolle per tre settimane. Mi rido di me stesso, mentre nell'anno passato mancò poco a vedermi Vescovo di Pozzuoli senza mia operazione, ed in questo mi scorgo Canonico di questa Chiesa Metropolitana per forza, perchè ha così voluto l'Arcivescovo, non ammettendo le mie difficoltà e per dar a conoscere, ch'egli mi dà quel che può, come a tutti egli dice di continuo. Ho sempre mai abborrito i pesi del Coro, e mi sono protestato non essere altro il mio genio, che attendere alle mie applicazioni colla preziosa quiete; ma per tanti onori fatti a me dall'Arcivescovo e dal Papa

stesso nelle Bolle, mi trovo contento di quel che ho avuto. Queste novità mi han trattenuto di replicare alla favoritissima di V. S. Ill.ma e le continue visite mi sono state anche d'impedimento, però la supplico a compatirmi

Perchè resti servito il P. Bacchini, basta che mi venga ordinato da V. S. Ill.ma ed il comando mi è carissimo; accertandola, che i Suggetti ammessi non sono che celebri. Si tratta la pubblicazione di questo Tomo per l'Accademia d'Arcadia, e il Sig. Crescimbeni ha tolte molte difficoltà, che potevano impedirmi. Tutti i Letterati ammessi sono anche Arcadi, fuorchè il Ramazzini, il P. Agostino delle Scuole Pie: per lo che per tal riguardo sono stati aggregati all'Arcadia; sicchè se il Bacchini non si trova Arcade, sarà anche aggregato, ed il titolo del mio Tomo sarà *Elogi Accademici della Romana Accademia d'Arcadia*, Parte prima, che viene ad essere Parte terza per la Società Scientifica Rossanese, dedicata alla Santità di Clemente XI, essendo Arcade anche il Papa.

Sto ostinatissimo a non ammettere soggetti, che non siano celebri; onde gli ammessi sono i Signori Apostolo Zeno, Marchese Orsi, Lanzoni, Fontanini, Ramazzini, Arisi di Cremona, Baruffaldi, Nigrisoli, Valisnieri, Fardella, Canonico Grazini, Alessandro Marchetti, P. Bacchini, P. Carlo d'Aquino Giesuita, F. Agostino delle Scuole Pie, Vincenzo Leonio, P. Gandolfo Agostiniano e V. S. Ill.ma. De' Cardinali Nerli ed Acciaiuoli, e vi saranno anche altri. Giungerà il numero degli Elogi sino a trenta; per compierlo mancano alcuni: molti mi saranno proposti dalla stessa Arcadia, e penso con tutto ciò ammettere e servire i primi, che mi si proporranno da' Letterati amici e Padroni, i quali stimano la mia e la comune riputazione. La maggior pena, che ho, è di raccogliere le notizie da tanti luoghi remoti, il che sarà di qualche dilazione alla stampa, oltre gli impedimenti avuti dall'infermità d'occhi, che non permette, che io applichi agli studi per altro poco tempo.

Mi scrive il riveritissimo P. Landi, che stiano in poter suo le Poesie del Maggi; bisogna però trattenere la composizione dell'Elogio di V. S. Ill.ma, sinchè mi giungano le stesse, che forse mi somministreranno materia. Degli Anecdoti n'ho trovato il giudizio dentro la Galleria di Minerva: l'Opera dottissima del Sign. r. Marchese Orsi già mi è venuta, ma non posso satollarmene colla lettura.

La mia Enciclopedia sta a buon termine, benchè per più anni non vi ho applicato; posso bensì terminare quel che rimane, ovunque mi trovi, perchè ho tutto raccolto ed all'ordine; bensì non penso di finirla, se non nello stesso tempo, che si stampa, e spero, che non passerà molto tempo, non altro trattandomi, che la spesa grande, che vi bisogna per sette Tomi grandi in foglio, e già ne ho principiato il trattato, sperando ridurlo al fine, perchè è opera di mio genio, dalla quale spero ricavarne qualche gloria, per essere fatica universale, e di molti anni. La composizione degli Elogi è stata per me una semplice casualità, e dalla stessa non ho pretesa alcuna lode, mentre è composta in pochissimo tempo e nell'atto stesso, che si stampava con tutta fretta.

Vivo intanto desideroso di servirla, e farle conoscere quanto io sia ossequioso della sua dottrina, e quanta cura abbia de' buoni Letterati, per lochè non vi sarà opera mia, che non abbia a darne una viva testimonianza. Mi raccomando alla sua buona grazia, e mi offro a tutto quello, che posso, pregandola a procurare compiute le notizie del P. Bacchini, acciocchè possa farne subito l'elogio, e non dare altra dilazione; e facendole riverenza mi confermo... ».

Bari 27 giugno 1705. « Sono io reo appo V. S. Ill.ma da molto tempo, imperocchè avendo ricevuto le notizie del P. Bacchini con sua lettera in data dielli 13 febbraio, non le ho ancora risposto. Che vuol che io dica? quest'anno a me infausto, perchè non so che sia buona salute, nè so ciò che sia quiete da che pigliai possesso del Canonicato di questa Cattedrale datomi a forza da questo Arcivescovo ed impetrato da Sua Santità, che per altro me lo conferì con molto onore, accertandomi della buona stima, che ne fa, di cui non sono punto meritevole. Lodato Iddio, che io le posso scrivere di nuovo, e V. S. Ill.ma ha ricuperato un suo amantissimo Servitore. Le continue indisposizioni, che mi davano nausea di studio, e di ogni operazione, han fatto l'ultimo scoppio coll'approssimarmi al sepolcro. Nel Venerdì sera precende alla Pasqua di Pentecoste mi vidi assalito leggermente da un dolore d'orecchie, dalle quali nella seguente notte incominciarono ad uscire due rivi di materia. Nel sabato seguente costretto a stare in letto continuò un profluvio mirabile della stessa; che non avendo apertura sufficiente si mescolò colla massa del sangue, e mi cagionò una febbre putrida ed ardente, per cui nel lunedì fui spedito da' Medici e pianto da tutta la Città, vedendomi ridotto all'estremo nello spazio di appena tre giorni. Piacque a Dio farmi migliorare, aiutandomi la natura con sudate e vomiti, e nel nono giorno mi vidi libero dalla febbre e dal pericolo; ma perchè tutto il male è stato nella testa, non ancora è sana, e continuano le orecchie a purgare materia, che stimo si generi di nuovo, e perciò non ancora uscito di casa, trattenendomi convalescente. Spero che Iddio mi consolerà facendomi terminare i miei travagli in quest'anno con questa meravigliosa infermità che ho avuta, s'è pur vero che le febbri giovano alle volte a i corpi, mentre gli purgano dall'impuro.

Per le notizie del P. Bacchini io dovea proporle alcuni dubbi (come le proporrò quando starò sano), mentre dall'averle volute mandar latine, non intendendo bene alcuni periodi, i quali suppongono alcuni fatti, di cui non sono informato. Ed acciocchè di ciò non abbia occasione di ridere, le trascrivo un esempio, che poi le trascriverò gli altri. Leggesi nelle medesime notizie — parla del Noris — « eoque annuente a Magliabequio exemplari Militis Plautini dissertationis in Garnerium et quinquaginta Somniorum Macedi hic recens typis... donatus est ». Parmi che parli di libri contro il P. Macedo, e non ho pronta l'Italia regnante del Leti, ove credo che se ne faccia menzione. Quando le notizie non sono chiare, non si possono mettere bene in carta. Le scriverò dunque appresso.

Non vorrei intanto che dalla mia tardanza nello scrivere abbia appreso essere io freddo nel servirla. Al P. Landi, a cui ho potuto qualche volta scrivere, ho fatto le mie scuse acciocchè le rappresentasse a V. S. Ill.ma; anzi le fo sapere, che avendo da molti mesi saputo il Sig. Crescimbeni che farò lo elogio al P. Bacchini, l'ha tosto aggregato all'Arcadia, e gli avrebbe mandata la patente, se io gli avessi accertato il luogo, ove si trovi; quale non gli ho scritto, sì perchè non lo so, come anche per certa differenza, che passo coll'Arcadia, quale volea che io pubblicassi questo 3° Tomo d'Elogi per essa, ed a tal fine senza mia dimanda ha aggregati tutti quelli che avranno l'elogio, quali sono della Società Rossanese, e poi mi fa sapere, che non gustava, che io nel tomo ponessi per titolo « Elogi Accademici della Romana Adunanza d'Arcadia Tomi I che viene ad essere III per la Società Rossanese » come pri-

ma avevamo convenuto col Crescimbeni, ed a questo effetto ha aggregato senza mia istanza che doveva poi fare stabilito il tutto) il Bacchini, i due Lettori di Padova Signori Valisnieri e Ramazzini ed alcuni altri, che non erano Arcadi. Le ragioni che porta l'Arcadia sono fredde ed io, che per compiacere al gusto del Signor Crescimbeni m'induceva a pubblicare il Tomo per l'Arcadia, tuttochè avessi proposte al medesimo alcune difficoltà, ch'egli si è affaticato a sciogliermi con più lettere, mi son fatto interamente corrivo, pensando che qualche o invidioso o pretensore d'elogio abbia posto ostacolo. Scrisi allo stesso Signor Crescimbeni subito, che io risolveva pubblicarlo per la mia Accademia Rossanese, come ho promesso nella stampa de' primi tomi, il che a me è più decoroso, essendone assoluto padrone della medesima e quando avessi voglia stampare per altra Accademia ho pronta l'occasione, vedendomi aggregato in un'altra celebre dell'Italia. Non so quel che seguirà, poichè l'amico mi dà ragione, e mi prega che trattenga a risolvere: ma io n'ho poca voglia. Tre Cardinali mi hanno già mandate le notizie per l'elogio, e sono l'Acciaiuoli, il Nerli, e il Sacripante. A quest'ultimo io mi trovo obbligato, poichè mi scrisse una lettera tutta di suo pugno assai onorevole e di stima, avvisandomi, che la *grazia compartita da Nostro Signore del Canonico è stato effetto della sua clemenza, che ha voluto riconoscere il merito, la dottrina e virtù di lei ben note allo stesso*. Le scrivo ciò con mio rossore, e perchè gode V. S. Ill.ma di un suo servitore.

Io le chiederei la notizia degli spropositi, che le fa dire la Galleria di Minerva, per guardarmene, ma ne fo di meno, perchè le manderò l'abbozzo dell'elogio che si potrà correggere. Spero farlo subito, che avrò avuto dal P. Landi i libri che mi favorisce del Maggi, ove forse troverò cosa, che mi abbia a servire.

In quanto al farsi l'elogio al P. Tommaso Ceva Giesuita, o a qualsiasi voglia altro di suo gusto, s'accerti, che mi troverà pronto a servirla, perchè le sono buon servitore e venero tutti i suoi amici, come anche tutte le sue proposte: ogni sua minima volontà a me è legge.

Se ha occasione di scrivere al Signor Marchese Orsi, la supplico a portare allo stesso le mie scuse, se ho trattenuto molto tempo a riverirlo per la cagione che sa. Ed offerendomi ad ogni suo comando, mi raccomando alla sua buona grazia e le fo divotissima riverenza ».

*Bari 19 novembre 1712.* Dal mio Sign. Avitabile mi sono stati riferiti i gentilissimi sentimenti di V. S. Ill.ma da quali sto certamente confuso, considerando, che senza colpa sono creduto poco ricordevole delle mie obbligazioni. Il non averla riverita lungo tempo è stato cagionato dal non aver ricevuta risposta dell'ultima lettera, che le scrissi, e mentre con ansietà l'aspettavo, fui assalito da grave infermità; per lo che stimando, che la servitù mia le fosse stata d'incomodo, tralasciai di continuarla dei miei obblighi, e non mi si è accresciuto il concetto e la stima, che fo verso la virtù sua. Ciò ben si conosce dalla Galleria di Minerva in alcuni luoghi del tomo V e VII ed in uno tra gli altri si legge la mia determinazione di dover pubblicare l'elogio di V. S. Ill.ma che dovrà onorare col suo nome il terzo tomo de' miei elogi; anzi in tutte le occasioni, in cui m'è accaduto di far menzione della sua riverita persona, n'ho parlato con quell'affetto e riverenza, che professo ad

un Letterato di tanta gloria qual'è. Dalla stessa Galleria e dal Giornale d'Italia ho avuto qualche notizia, benchè imperfetta, delle sue gloriose discordie letterarie e delle sue nobilissime opere, che ha dato alla luce, per le quali siccome ha accresciuta la riverenza al suo nome, così ha arricchita la buona Letteratura colle sue nobili fatiche. I miei elogi, che pensava continuare subito dopo i due primi Tomi, sono stati tratti da vari accidenti (per li quali mi è mancata la spesa considerabile della stampa) e dalle mie indisposizioni continue, accresciutemi, oltre agli studi passati, dal benedetto Canonico di questa Cattedrale, in cui le fatiche sono molte diverse, anzi improprie a chi vuol applicarsi alle lettere; che però sto risolutissimo farne rinunzia tra pochi mesi, rassettati che saranno i miei interessi, e terminati i nuovi uffici, che mi hanno aggiunto. Così mi restituirò alla quiete, e alle applicazioni geniali, che sono tutta l'ambizione, che io possa avere in questa vita. Non mi dispiace però così lungo trattenimento della pubblicazione degli altri elogi, poichè per l'istituto, che ho preso di scrivere le Vite de' Letterati viventi, riuscirà l'opera più compiuta col trattarsi, perchè più pingue delle notizie de' medesimi, ed infatti io non tralascio di continuo raccoglierne.

Dovevansi stampare due mie Dissertazioni Accademiche divise in più lezioni col titolo *De Hominibus fabulosis e De fabulosis Animalibus*, nelle quali descrivo tante favole degli Antichi e de' Moderni intorno la Natura e la generazione degli Animali, colle quali stava imbrattata la Naturale Istoria così bene illustrata ne' nostri Secoli; ed eran queste dissertazioni un saggio delle altre, che giungono al numero di trenta. Non sono stampate per colpa di un comune amico, al quale furono raccomandate; perchè con indiscreta confidenza le aveva ripiene di giunte tutte in sua lode, ed assai stomachevoli, delle quali avutone io sospetto, obbligai lo stampatore a rimandarmele; perlocchè n'era nata una grave discordia, ch'è alla fine terminata coll'autorità di tre gravi Principi Ecclesiastici, a cui volle ricorrere l'amico; i quali siccome mi han fatto dare soddisfazione per quiete di lui stesso, così mi hanno obbligato al silenzio. Usciranno però le dette due colle altre *De Plantis Fabulosis*, e *De Fabulosis Lapidibus*, che saranno il compimento della materia della Generazione ab ovo et semine; e le altre sono di altro argomento in altri generi di scienza.

Nella briga dei Signori Giornalisti e del Signore Avitabile, e P. Scarfò, benchè non abbia io alcuno interesse, come di affare, che a me non appartenga, ho voluto tentarne la quiete per solo genio di veder in pace gli amici. Non ho avuto fortuna d'averne la gloria con soddisfazione comune, come io sperava; però mi sono ritirato da parte. La raccomando nondimeno a V. S. Ill.ma che potrà molto coll'autorità sua, perchè venga terminata, essendo mio gran desiderio veder quieti gli amici, quali mi sono d'ambe le parti, e forse alla sua prudenza ed efficacia sarà stabilita questa gloria col comporne le differenze e mettervi silenzio.

Io intanto, siccome son certo della memoria, che ha di me, della quale me ne dà così vivi intrassegni per sua sola gentilezza, così la supplico a continuarmi la sua buona grazia, e stia pur certa, che sono sommamente ossequioso della virtù sua. Stimerò mio sommo onore d'aver l'occasione di servirla, e facendole riverenza le bacio devotamente le mani, e mi confermo per sempre... ».

Bari, 30 novembre 1713. « Ho stimato mio obbligo non incomodare V. S. Ill.ma colle mie lettere, e divertirla dalle sue lodevoli applicazioni; ma ora mi vedo necessitato e per riverirla e per supplicarla di un onore, che stimo assai in questa occasione. Vedendomi malamente trattato da questo Arcivescovo, ho rinunciato il Canonicato di questa Chiesa con applauso di tutta questa Città. M'avea tolta la libertà, la quiete, la salute, e gli studi per le soverchie fatiche, e pur non frutta che 50 ducati di Regno l'anno con tutte le Messe, oltre, che n'ho d'avere più di sessanta, nè ho speranza d'essere soddisfatto. Mi fu dato il Canonicato per forza, perchè in niun conto io voleva accettarlo anni or sono; ma poichè Nostro Signore con lettera di pugno proprio del Cardinal Datario mi fè sentire, che me lo dava a richiesta di questo Arcivescovo per *decoro della sua Chiesa* e (per dirla colle stesse parole della lettera) per riconoscere *il merito, virtù e dottrina*, che in me vedeva, a lui ben note, l'accetta. Sa Iddio con qual animo l'ho tenuto alcuni anni, e i dispiaceri, che n'ho ricevuto, perchè l'Arcivescovo mi volea tutto al suo servizio con vari uffici; ma che avessi vissuti del mio. Alla fine m'è riuscito di rinunziarlo col contrasto di molti mesi, e mi vedo in uno stato assai felice, perchè applicato agli studi, a' quali mi tira il genio. Ha procurato quest'Arcivescovo togliermi affatto agli Studi e divertirmi con mille modi, che non le scrivo per non tediare; m'ha più volte ripreso, che attendo a studi inutili, che non convengono con lo stato ecclesiastico, e che non è da Ecclesiastico la opera delle Dissertazioni *De Animalibus Fabulosis e De Hominibus Fabulosis*. Fa pompa di saper tutto, ed a tutto vuol dar giudizio; ma se io all'elogio, che stampai in una lode volessi far gli Aneddoti simili a quei, che fece Procopio alla Vita di Giustiniano, che avea scritta, avrei materia abbondantissima da scrivere in questo argomento. Ho risoluto preporre alla mia opera una lettera dirizzata alla nostra Accademia e mostrare che gli studi delle cose Naturali non disconvengono all'Ecclesiastico, ed ho materia assai larga da provar questo argomento; anzi ho una bellissima autorità di Mons. del Torre in una lettera stampata nel Tomo del Valisnieri ultimamente uscito. Parlerò in generale, come se rispondessi a qualche critica, che mi potesse fare, e non dirò male di alcuno in particolare.

Nella lettera a Lettori penso far dire da chi la fa, che la mia opera sia utile e provarlo anche col giudizio fatto da Valentuomini, che mi han lodato l'argomento, e però vorrei onorarmi col periodo di una lettera di V. S. Ill.ma che per sua cortesia m'animò a dar fuori l'opera: con altri ancora di Mons. Lancisi, del Conte Arrighetti, e di quel che ha stampato in mia lode e della mia opera stessa il Sig. Vallisnieri nell'osservazione a me indirizzata, senza portar gran numero di altri, che me n'hanno lodato. La supplico dunque a darmene licenza, che stimerò a somma grazia. Nella stessa opera ho nominato con lode V. S. Ill.ma in un luogo, in cui n'ho presa l'occasione e replicarò le lodi colla penna del Signor Lopes Segretario Accademico il quale farà la lettera a' Lettori. Spero che non le dispiacerà questa mia risoluzione, a niuno pregiudiziale, a me favorevole, e di gloria al suo nome tanto da me riverito.

La stampa dell'opera si approssima al fine, e di breve uscirà, come spero: riesce voluminosa, ricca di nuove opinioni, e nel trattato *De Generatione Viventium* diviso in 22 capi metto in campo nuovo sistema con tutta la dovuta modestia. Desidero sapere, come le possa inviare una copia, perchè stimo, che per Novembre potrà pubblicarsi, e facendole reverenza, desideroso della sua buona grazia, mi confermo... ».